

CLAUDIO ABBADO

La perfezione per il futuro

di Carla Moreni

Claudio Abbado rema controcorrente, in questo nostro tempo fragile, di errori e insicurezze. La sua musica è un'isola di perfezione, costruita con esattezza millimetrica, senza una sbavatura. Un prodigio di bellezza, che colpisce proprio perché così diversa da tutto ciò che ci circonda. Nel concerto a Bologna, replicato a Parigi, i brani di Beethoven, Mozart, Haydn, Prokofiev creavano quattro mondi a parte, di compiutezza classica.

Abbado ha sempre cercato questa dimensione: trasformando la forma nel contenuto, sorvegliando con prudenza l'espressione emotiva, affidandola al rigore di tempi calibratissimi, spicci, toscaniniani. Senza mai un soffio di retorica. La ricerca di un tempo ideale, negli stacchi dei movimenti, nei contrasti fra le parti e il tutto, è sempre stata un suo obiettivo privilegiato. Ma oggi di più.

Al compimento degli 80 anni (ma non si fanno gli auguri in anticipo, vero Maestro? Aspettiamo tranquilli il 26 giugno per festeggiarli) Abbado si presenta come uno straordinario dominatore del tempo. La lezione che ci consegna è questa: sei un direttore se inventi nella musica il tempo. Se è perfetto, è come se si aprisse la porta dei Campi Elisi. Per quella manciata di minuti inventati con il tuo tempo, da demilurgo, il tempo fuori non esiste più.

La domanda che viene spesso fatta, a proposito dei direttori d'orchestra, su come capirne il valore, con le interpretazioni di Abbado riceve una risposta chiarissima: guardate come il gesto incide il tempo. Le forme nascono da questo, i volumi, i colori, l'intreccio timbrico. Non tanto della tacca del metronomo (una banalizzazione, comoda solo per chi studi) quanto del tempo interno, che il vero direttore stana dal disegno delle note. Non è un vigile, il direttore d'orchestra. Non è un battitore. In Abbado persino il battere contiene sempre il senso del levare: il battere non atterra, non è mai statico. Veloce, leggero, Abbado non vuole mai spiegare. Non si mette sul piedistallo a impartire la dotta spiegazione. Corre in avanti, incantato lui per primo dall'invenzione della musica. E noi dietro.

Il concerto di Bologna, dove in platea sedevano anche il presidente Napolitano e Daniel Barenboim, siglava la prima parte della stagione dell'Orchestra Mozart, incentrata sui grandi nomi del pianismo, dal giovane Blechacz che l'ha aperta a Pollini, a dicembre, in chiusura. Qui suonava Radu Lupu, eccezionalmente, dopo i tanti forfait degli ultimi mesi. Entrava preparato dal tappeto smagliante del do maggiore dell'Ouverture *Le creature di Prometeo* di Beethoven. Sottovoce, nel suono e nel portamento, il solista scioglieva tutta la malinconia dell'ultimo Mozart: nel K595 lui e Abbado sembravano parlarsi, con unisoni perfetti, passo fanciullesco, intorno un pubblico entusiasta, ma un po' rumoroso tra tosse, starnuti, caramelle, ventagli. È possibile un bon ton dell'ascolto? Sì. Copiare Lucerna. Anche il bis di Lupu era una lezione: sul basso albertino, con l'*Andante*

della *Sonata K545* (quella dei principianti) reinventata sul battere impercettibile del tempo - ancora lui! - della sinistra, misterioso fino all'impercettibile, di straordinario virtuosismo. Poi gli squilli della tromba di Reinhold Friedrich, solare nel *Concerto* di Haydn. E per chiudere il taglio meccanico, affilato, grottesco, della *Sinfonia "Classica"* di Prokofiev: nel finale, molto vivace, mai sentita così a rotta di collo, vitalissima. Fantastica l'orchestra.

Abbiamo bisogno di Maestri: oggi l'erede del perfezionismo di Abbado è Esa-Pekka Salonen. Tra i più giovani, che mirino a questa esattezza non se ne vedono. Vanno coltivati. Così come vanno coltivati gli studiosi, i musicologi: questa settimana gli Amici della Scala, capitanati da Anna Crespi, benemeriti da sempre, hanno premiato la migliore tesi di dottorato uscita dalle università italiane, sostenendone la pubblicazione per Feltrinelli. Dal concorso è uscita vincente Liana Püschel, trentenne di origine argentina, con studi a Torino. L'eredità di Massimo Mila evidentemente produce ancora buoni frutti. Perché è vero, i grandi Maestri restano per sempre.

Beethoven, Ouverture *Le creature di Prometeo*, Mozart, Concerto per pianoforte e orchestra K595, Haydn, Concerto per tromba in mi bemolle maggiore, Prokofiev, Sinfonia n. 1, Classica, Radu Lupu, pianoforte, Orchestra Mozart, direttore Claudio Abbado, Bologna, Auditorium Manzoni, Parigi Salle Pleyel



Peso: 13%